

Mystical light

Il lavoro di Amedeo Sanzone parte dall'idea che l'opera d'arte non solo debba essere svincolata da qualsiasi forma narrativa o descrittiva, ma che debba anche avere una sua perfetta autonomia rispetto al mondo. L'arte rimane la disciplina che regola i rapporti tra l'uomo e il sensibile, nello stesso tempo deve avere la forza di aprirsi a dimensioni "altre" che vadano al di là della stessa occasionalità concreta. Si tratta di andare "oltre", e tutto la ricerca di Sanzone è una ricerca dei limiti del quadro, di come superare la soglia dei sensi per accedere ad un universo in cui conti la capacità di vedere ciò che non appare. In questo processo i sensi ci accompagnano fino alla soglia del nulla. Bisogna superare le porte della percezione, per usare la celebre espressione di Aldous Huxley.

Non a caso Sanzone parla di "mistica" a proposito dei suoi lavori proprio perché la mistica è l'unione dell'Uno con il Tutto. La classica metafora della goccia d'acqua che cade e si mescola con la sostanza di cui è parte, può far avvicinare ad una visione estetica complessa e fondata su una grande cultura filosofica. L'artista napoletano ha una poetica fondata sulla ricerca dell'essenza stessa dell'arte. Sa coniugare una tecnica estremamente raffinata e complessa, ad un concetto di monocromaticità che riprende la tradizione del novecento, ma la amplia in una prospettiva contemporanea. Congiungersi con il tutto: la mistica è annullamento dell'individuale nell'universale. E'uno scomparire ricercato e volontario, una scelta di spostare il proprio essere specifico nell'Essere generale. Qualcosa che va anche alle radici della spiritualità, che non è legato ad una religione particolare, quanto piuttosto ad un sentimento dell'uomo di vincere la sua finitudine per aprirsi all'Altro in modo consapevole, felice.

Per questo Amedeo Sanzone ha costruito un suo percorso in cui progressivamente il supporto non solo accoglie degli oggetti in contrasto o associazione con lo stesso, ma sta diventando un elemento autonomo. In particolare la scelta di usare il lexan, un materiale di grande trasparenza e durezza che migliora le prestazioni dei vari metacrilati, su cui poi dipingere più strati di acrilico e fissativo, dà ai suoi lavori quel senso di luminosità che è fondamentale per il suo discorso. Il rapporto luce colore diventa fondante, la trasparenza del supporto e i trattamenti di colore successivi, lunghi e laboriosi, fanno sì che i suoi lavori sprigionino un'energia luminosa unica nella pittura attuale. Ogni colore è creato apposta, non viene preso dal catalogo R.A.L. come già determinato, ma viene creato apposta. Ogni singola opera ha un suo colore specifico e originale. Questa unicità è fondamentale per capire come la singolarità diventi la chiave di accesso all'universale. La mistica di cui parla anche l'artista nei suoi scritti, porta alla confluenza del singolo nell'universale. La coerenza è perfetta. In più la ricerca del colore, di quel colore che viene costruito per racchiudere un'idea, appartiene alla tradizione alta della storia dell'arte. E' una ricerca che punta a considerare tra i milioni di colori possibili, quelli che siano dotati di un dono particolare: l'autosufficienza.

"L'arancio sfolgorante del *Tondo Doni* di Michelangelo, la tonalità azzurro cupo di un mantello nel *Baccanale con suonatrice di liuto* di Poussin, il giallo della parete di un muro che spicca nella sua luminosa vibrazione tra gli edifici della *Veduta di Delft* di Vermeer (fatto di una <<bellezza che basta a se stessa>> e contemplato di Proust da Bergotte nel momento stesso in cui sta per morire) suggeriscono diverse possibili porte d'accesso al bello <<assoluto>>, slegato da ogni altro rapporto."¹ La ricerca di Sanzone a in questa direzione perché la sua puntigliosità lo porta spesso a scartare le opere riuscite con qualche leggero difetto. Cercare di cogliere l'assoluto attraverso un dipinto, è qualcosa che mette questi lavori sul piano di un'estetica nuova che porta la pittura oltre qualsiasi concettualità ormai acquisita e convenzionale.

¹ Remo Bodei, *Le forme del bello*, Il Mulino, Bologna, 1995, p.52.

Si tratta anche attraverso il linguaggio della pittura, di smaterializzare l'opera, non solo di caricarla di significati ma di costruirla in modo che sia autosufficiente, che per comprenderla e viverla non sia necessario sapere qualcosa in più o d'altro. L'opera sta per se stessa. Vuole dire esattamente ciò che *appare*. Diventa autoevidente proprio perché è la sua presenza che giustifica ogni mistica della visione. Del resto il mistico trova, ma non può raccontare cosa ha trovato, la sua è un'esperienza che si arresta all'indicibile. Il paradosso sta nel vuoto che riempie, l'ascesi verso l'assoluto porta ad una pienezza dell'Essere che nasce dal vuoto, dal fare della propria anima un recipiente del Tutto. Per questo il passare dalla materia all'immateriale attraverso la pittura ha evidentemente bisogno ancora di qualcosa. E questo qualcosa è la luce.

Si comprende allora perché Amedeo Sanzone abbia posto tanta attenzione alla ricerca di un materiale che dia energia e trasparenza ai suoi lavori, il lexan non solo rende i quadri permeabili alla luce, ma trasmette una brillantezza che ricorda la novità dell'introduzione della pittura a olio, nella storia dell'arte.

Ma l'artista punta anche a ripristinare l'idea del bello come semplicità, anzi come <<nobile semplicità>> secondo le parole di Winckelmann che attribuiva all'arte greca. E come sempre la semplicità è un punto di arrivo, un percorso iniziatico, un viaggio alla ricerca delle origini. L'arte come stupore, il colore come medium di sensazioni assolute, la luce come veicolo di trasfigurazione e di elevazione della materia.

E la semplicità della bellezza appare connessa spesso all'idea di luminosità, dello splendore e del brillare. In tedesco la stessa etimologia dei *schön* (bello) è proprio da *schein* nel significato di <<brillare>>, <<splendere>>, <<essere circondato di luce>>, che sono stati ripresi dall'estetica tedesca di Hegel e Heidegger, ma che hanno origine nella *claritas* e nella *aglaia* della filosofia medievale. Per Amedeo Sanzone il processo di affinamento della sua arte punta direttamente ad una mistica della luce che poggia sull'autoreferenzialità dell'opera e del colore che la sostanzia. Le sue opere sono apparizioni, manifestazioni della luce, epifanie. E questa fenomenologia è la *pars costruens* del suo lavoro. La sua è una *lux intellegibilis* perché aperta alla trascendenza.

Lo stesso rapporto con gli oggetti inglobati o meno nel colore, o la stessa presenza di minerali estremamente ricchi anch'essi di luce e trasparenze, gli è servita per costruire una forma di ascesi. Lui stesso ha spiegato che il rapporto tra la superficie monocromatica e l'applicazione, nasce dall'esigenza di creare un rapporto la fisicità dell'oggetto e la specularità luminosa della superficie, tra fenomeno e noumeno, secondo la filosofia kantiana. Ma progressivamente la tridimensionalità sta lasciando il posto ad un segno, ad una semplice presenza, che non deve essere raccontata, esplicita. E' il rapporto tra la luce e il colore che sono prevalenti in una pittura che tende sempre di più a diventare una cornice per un'esperienza estetica che è un vero e proprio percorso di ascesi, come lo è stato per alcune grandi esperienze in pittura con Mark Rothko e Nicolas De Stael o con Barnett Newman.

Amedeo Sanzone si inserisce in questa linea di lavoro e di pensiero che fa della ricerca in pittura un'esperienza assoluta, che pone la straordinaria capacità tecnica a confronto con una concezione contemporanea del dipingere che è fondamentalmente una condizione esistenziale. I numerosi lavori che l'artista scarta, che accantona perché non rispondono alle sue esigenze di perfezione, si può dire che sono parte integrante del suo percorso. Scartare è una delle operazioni più difficili e dolorosa per chi faticosamente costruisce un lavoro e poi è costretto dalla sua etica professionale e dalla sua poetica, ad abbandonarlo per qualche dettaglio non perfettamente riuscito. Particolari che probabilmente al pubblico non sarebbero nemmeno stati evidenti, ma che l'artista vede e legge come dei problemi insolubili. Il difetto in questa logica, non ha diritto di esistere, non può esistere.

Non vi possono essere distrazioni in un percorso mistico, nulla deve richiamare alla mente l'imperfezione della vita, le contraddizioni della materia. Il percorso verso la luce, la ricerca di una *Lichtung*, di una illuminazione, deve eliminare tutto ciò che è inessenziale, spurio, compromesso. L'arte di Amedeo Sanzone è fondata su di un controllo fuori dall'ordinario di ogni lavoro, è una dura disciplina che conduce in una dimensione di contemplazione e silenzio.

Valerio Dehò